

ATTI SOCIALI

Il 24 marzo 1995, con l'intervento dell'assessore alla cultura della Regione Liguria, prof. Giunio Luzzatto, alla presenza di un folto pubblico di invitati e soci, ha avuto luogo l'inaugurazione del 138° anno sociale. Ha tenuto la prolusione il prof. Gino Benzoni, dell'Università di Venezia, che ha illustrato il piano editoriale della grande *Storia di Venezia*, a cura dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana e della Fondazione Cini. Queste le parole del Presidente:

L'inaugurazione di un anno sociale è momento privilegiato per esporre, non solo ai Soci, i risultati conseguiti nell'anno passato, ma anche per indicare gli obiettivi che la Società si pone per l'immediato futuro secondo le linee da me tracciate nel 1990 e contenute nell'opuscolo «Colombo 2000. Stato attuale, prospettive e piani di ricerca nell'ultimo decennio del secolo», a Loro disposizione.

Come molti di Loro sanno, nell'ultimo ventennio la Società Ligure di Storia Patria, grazie anche alla collaborazione instaurata con alcuni Istituti Universitari (Civiltà classica cristiana e medievale, Storia del Diritto Italiano, Storia Economica), si è venuta trasformando in un istituto di ricerca, punto di riferimento obbligato per la storia locale, accogliendo nelle proprie collane (i tradizionali «Atti della Società Ligure di Storia Patria», giunti nel 1994 al volume 108 – 34 della nuova serie avviata nel 1960 –, e le «Fonti per la storia della Liguria», iniziata nel 1992), accogliendo, accanto a studi realizzati al di fuori di essa, i risultati dei propri progetti di ricerca. Da quest'attività primaria prende le mosse questa mia relazione. Essa è attualmente orientata verso due campi di indagine:

1) riordinamento e inventariazione di complessi archivistici, pubblici e privati, di particolare interesse storico: quello del Banco di San Giorgio ed il complesso archivistico privato Durazzo-Giustiniani;

2) edizioni di fonti documentarie: le carte del monastero di San Siro; i «libri iurium»; privilegi e trattati dei regimi consolare e podestarile, fino cioè al 1256.

Nel 1985, ad opera di Elio Carocci, allora presidente della Provincia di Genova, veniva stipulata con la Società Ligure di Storia Patria una convenzione novennale, con scadenza giugno 1994, intesa al riordinamento e all'inventariazione dell'archivio del Banco di San Giorgio. Tale iniziativa veniva perfezionata dall'impegno del Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, a pubblicare i risultati del lavoro: 11 volumi già pubblicati, mentre avrebbero potuto essere di più, se problemi finanziari non avessero limitato a due soli volumi annui l'intervento ministeriale. La responsabilità scientifica dell'operazione veniva assunta dal prof. Felloni.

Fin dall'inizio appariva chiaro alle due parti che ben difficilmente si sarebbero potuti rispettare i termini della convenzione, sia per la riduzione della durata della stessa a nove anni (anziché i dieci previsti dal nostro progetto), voluta dalla Provincia, sia perché si partiva dalla presunzione che si trattasse di schedare circa 35.000 unità archivistiche, contro le oltre 37.000 già accertate nel corso del lavoro, sia perché era prevedibile che sulla lunga distanza si sarebbero imposte variazioni di compensi, imputabili alla diminuzione del potere d'acquisto della moneta, ma soprattutto alle maggiori difficoltà, richieste da alcune serie archivistiche, comportanti un maggiore impegno e conseguentemente un maggior compenso. Sulla scorta dei dati in mio possesso ritengo che tale iniziativa necessiti ancora di quattro anni di lavoro, con un impegno finanziario di circa 200 milioni. Di qui la proposta, già avanzata alla Provincia, con scarso successo per la verità, di rifinanziare questa ricerca, unanimemente apprezzata dalla comunità scientifica internazionale, che potrà consentire, verso la fine del secolo, di organizzare una grande mostra sulle attività della casa di San Giorgio nei suoi quattro secoli di vita, ma soprattutto di superare, attraverso una grande storia dello stesso Istituto, i diversi tentativi, più o meno riusciti, condotti in passato sull'argomento. È un'occasione da non perdere, sia in vista del nono centenario del comune di Genova nel 1998, sia del passaggio dal secondo al terzo millennio della nostra era. Le prospettive finali che indico vogliono essere un fermo richiamo all'assunzione di responsabilità da parte degli enti locali, degli istituti bancari e assicurativi (invano contattati, a questo proposito, nel 1984), delle grandi imprese.

Accanto a San Giorgio si colloca il riordinamento del complesso archivistico privato Durazzo-Giustiniani, parzialmente finanziato dal Consiglio Nazionale delle Ricerche. Nel 1981 abbiamo pubblicato l'inventario dell'archivio Durazzo; l'anno passato il primo volume del Pallavicini, a cura di Marco

Bologna, presentato da chi vi parla a Palazzo Durazzo-Pallavicini, dalla prof.ssa Paola Carucci, dell'Università di Roma, in questa sede, in occasione dell'inaugurazione del 137° anno sociale; entro il 1995 metteremo in stampa il secondo volume.

Ma già dall'inizio dell'anno, usufruendo di un finanziamento triennale del Ministero per i beni culturali e ambientali - Ufficio centrale per i beni archivistici, un gruppo di nostri collaboratori ha avviato il riordinamento e l'inventariazione dell'archivio dei Sauli, parte anch'esso del complesso archivistico privato di cui sopra, al quale è annesso quello della Basilica di Carignano, di patronato della famiglia. Con questo riordinamento, molto atteso, verrà onorato l'impegno personale, e per mio tramite della Società Ligure di Storia Patria, assunto circa vent'anni fa nei confronti della compianta marchesa Carlotta Cattaneo Adorno che, con rara sensibilità per la memoria storica dei casati che illustrarono la Repubblica di Genova, intendeva garantire, attraverso il riordinamento e la puntuale inventariazione, la salvaguardia di una preziosa eredità culturale, restituendola, attraverso la consultazione, al mondo degli studiosi: intendimento condiviso e ripreso oggi del figlio primogenito.

Proprio nel rispetto di quei lontani accordi, il gruppo di lavoro che fa capo a me ed alla Società che ho l'onore di presiedere (docenti universitari, dottori e dottorandi di ricerca, borsisti) si è assunto un nuovo onere che in realtà non è altro che la prosecuzione di realizzazioni del passato quali gli inventari dei manoscritti e degli incunaboli della biblioteca Durazzo curati rispettivamente, nel 1979 e nel 1988, da me e dal collega Petrucciani. Dall'inizio dell'anno, a seguito di accordi ereditari e nel rigoroso rispetto della legislazione vigente in materia di biblioteche notificate, la biblioteca Durazzo è passata nelle mani dell'altro figlio della marchesa Carlotta ed è stata trasferita in altra sede. La nostra presenza, nel riordinamento ed inventariazione, assume, da una parte, il significato di ricostituzione ideale dell'unità dei due complessi archivio-biblioteca, dall'altra intende agevolare l'impegno, ribaditoci dal marchese Giacomo Cattaneo Adorno, attuale proprietario, di assicurare la consultabilità agli studiosi qualificati di questa importante testimonianza culturale. E di questo gli siamo particolarmente grati.

Quanto alle edizioni in corso, parzialmente finanziate dal CNR, mentre informo che proprio in questi giorni viene messo in composizione un altro volume dei "libri iurium" curato da chi vi parla, che altri quattro o cinque, a cura mia e di altri collaboratori, dovrebbero giungere a conclusione entro tre anni, completando così la nuova edizione del codice *Vetustior*, il più antico

esemplare degli stessi libri, e che è già avviata la continuazione attraverso quella del codice della Biblioteca Universitaria, posso preannunciare che nel corso di quest'anno andrà in composizione il primo volume del cartario del monastero di San Siro, a cura di Marta Calleri, cui seguiranno a breve termine gli altri tre volumi programmati, a cura della stessa e di Sandra Macchiavello; sempre per il prossimo triennio sono previsti almeno due volumi dedicati ai privilegi e ai trattati, dei quali è già pronto quello dell'età podestare, a cura di Maddalena Giordano.

In definitiva, se consideriamo anche il repertorio degli statuti della Liguria, già finanziato dallo stesso CNR e realizzato, in collaborazione con la Regione Liguria, da Rodolfo Savelli coadiuvato da altri studiosi, che dovrebbe andare in tipografia nel corso del 1995, e quello delle fonti medievali edito della Liguria, finanziato dalla stessa Regione, la cui ultimazione è prevista entro un biennio, i prossimi tre anni ci vedranno impegnati nella stampa di una dozzina di volumi della collana «Fonti per la storia della Liguria», senza con ciò trascurare le circa 800/1000 pagine annue dei nostri «Atti», generalmente riservati a monografie e saggi. I due fascicoli del 1995 sono impegnati per il già annunciato secondo volume dell'archivio Pallavicini e per un miscelaneo nel quale troveranno posto, tra altri, saggi, in via di ultimazione, di Marco Bologna, Marta Calleri, Sandra Macchiavello e Antonella Rovere.

Come Loro vedono, i risultati del lavoro della nostra squadra alimentano il programma editoriale della Società, un programma impegnativo, sicuramente fuori mercato, che si impone esclusivamente a livello scientifico, nel rispetto delle finalità volute dai soci fondatori e scrupolosamente rispettate nei 137 anni di esistenza della Società: un programma difficilmente sopportabile dai nostri bilanci ordinari che, esclusi i compensi ai collaboratori, gravanti su fondi di ricerca, raramente superano gli ottanta milioni, derivanti da contributi statali e di enti pubblici, dalle quote dei soci (oggi 460) e dalla vendita delle nostre pubblicazioni, tre quarti dei quali riservati alle spese di stampa, mentre il restante quarto è destinato alle spese generali, di segreteria e della biblioteca, aperta al pubblico, che stiamo informatizzando.

Con tali prospettive, rese più nebulose dal contenzioso col Comune e con la proprietà della vecchia sede di via Albaro per presunti danni da noi arrecati in 25 anni di permanenza e dal problema, tuttora irrisolto, del canone e delle spese per la nuova sede, appare arduo essere ottimisti, mentre sempre più sconcertanti ed umilianti sono le risposte ai nostri appelli, come se, invece di bussare in nome di un ente che da 137 anni opera silenziosamente al servizio dell'intera collettività, agissimo in proprio... e sì che presidente, segretaria

e consiglieri prestano la loro opera senza alcun compenso. Accresce lo sconforto la constatazione che la pressoché totale chiusura degli accessi universitari ai giovani laureati, imputabile, più che alle condizioni del paese, ad una legge sbagliata, devastante ed iniqua, che molte voci, anche autorevoli, vorrebbero ripetibile, ci carica della responsabilità di sostituirci alla sede primaria della ricerca scientifica per venire incontro alle legittime vocazioni allo studio che incontriamo sul nostro cammino. Così i nostri collaboratori, pochi in verità, che assicurano volontariamente l'apertura della sede, anche di domenica per il Circolo Numismatico Ligure, sezione attiva ed impegnata del nostro sodalizio, sono malamente compensati con borse di studio e contratti di ricerca derivanti da finanziamenti faticosamente reperiti.

Eppure il lavoro non mancherebbe... Nel lontano 1967, inaugurando la nuova sede di via Albaro, il presidente Borlandi auspicava la ripresa dell'antico progetto della grande storia di Genova, sospeso negli anni Quaranta dallo scoppio delle ostilità; quattordici anni dopo, inaugurandosi un anno sociale, toccò a me riprendere l'auspicio. Qualcosa si sta finalmente muovendo in questa direzione; non è infatti casuale che la prolusione odierna sia stata affidata al prof. Gino Benzoni, dell'Università di Venezia, redattore capo della storia della città lagunare: tra il 1993 e il 1994 ha operato una commissione mista designata dalla Regione Liguria e dall'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, della quale ho fatto parte, che ha elaborato un progetto di massima. Pare giunto il momento di passare alla fase operativa, di assicurare all'iniziativa la necessaria copertura finanziaria, di scegliere le collaborazioni, di costituire una redazione genovese che potrebbe trovare sede presso la nostra Società.

Non vorrei che ancora una volta Genova e la Liguria si lasciassero sfuggire l'occasione buona, che la cultura storica genovese non può mancare, soprattutto a fronte di molte, troppe, iniziative dilettantesche, approssimate e fuorvianti, che invadono le nostre librerie e talvolta i nostri schermi televisivi e che ci fanno ricordare quell'anonimo buontempone – ma mica tanto – che negli anni Quaranta del Settecento, denunciando i discutibili metodi curativi di un medicone, concludeva l'esposto con l'amara constatazione che «qui calano i scellerati (intendendo ovviamente i ciarlatani) e trovano tutti protezione...», oggi diremmo spazio e audience. Potremmo sorvolare su alcune affermazioni recentemente ascoltate, ma non sulla presunta manomissione del codice *Vetustior* dei "libri iurium", che sarebbe avvenuta, se non a Parigi, in epoca napoleonica, almeno a Torino, dove il codice sostò per qualche decennio prima di essere restituito all'archivio di Stato di Genova, il che è un co-

lossale falso, perché se le copie rimaste a Genova durante la bufera napoleonica corrispondono perfettamente al codice emigrato, non si può certo parlare di manomissione. E questo risulta ben chiaro dall'introduzione generale che Antonella Rovere ha premesso alla nuova edizione dei "libri iurium".

Ma quanto detto mi induce ad un'altra riflessione: non da oggi vado ricordando la necessità di allargare gli orizzonti delle nostre indagini archivistiche, non solo per quei secoli dei quali abbiamo scarsa documentazione in sede locale. Anzitutto perché il già ricordato soggiorno torinese dei nostri documenti non è stato del tutto indolore: ad ogni consultazione ci imbattiamo in documenti le cui signature riconducono all'archivio genovese; se non sembra praticabile la richiesta di restituzione, andrà valutata l'opportunità di un censimento, che servirebbe almeno a chiarire la ricostituzione pasticciata di alcune serie genovesi, con trasferimento di documenti da una serie all'altra: è il caso, accertato da Marta Calleri, di documenti, sicuramente provenienti dall'archivio del monastero di San Siro, oggi collocati nel fondo «Paesi».

Altre ricerche andrebbero compiute in archivi di città italiane e straniere che hanno mantenuto attivi contatti con la Liguria, come ha dimostrato una recente indagine, sia pur sommaria e rapida, condotta da un nostro gruppo di ricerca in archivi della Francia meridionale, dalla Costa Azzurra ai Pirenei, dove è stata accertata la presenza di una ricca documentazione, soprattutto trecentesca, relativa, cioè, ad un secolo tra i più oscuri e contrastati della storia genovese. Ancora: la collaborazione catalana ci ha fornito un eccellente materiale di studio dell'archivio della corona d'Aragona, permettendoci di correggere alcuni errori, presenti anche nella storiografia iberica.

Quanto detto induce a grande cautela, anche in vista della grande operazione che intendiamo avviare: se per alcuni periodi della nostra storia siamo già in grado di assicurare risposte abbastanza sicure, per altri si dovrà operare in un'ottica diversa, assicurando preliminarmente i finanziamenti necessari alla ricerca, alla microfilmatura ed alla pubblicazione di molte fonti che restano ancora sconosciute o inaccessibili. Cito, a solo titolo di esempio perché il contesto è certamente diverso, la microfilmatura dei fondi «Ducato di Milano» e «Lombardia» eseguita in anni lontani, negli archivi di Simancas e di Vienna, dall'Università di Pavia con finanziamento della Regione Lombardia.

Prima di avviarmi alla conclusione, vorrei ricordare ancora alcune manifestazioni tenute in questa sede: il ciclo di conversazioni «Alla scoperta dell'antica Liguria», in collaborazione con Valore Liguria, che ha avuto un grande successo di pubblico, cui seguiranno nei prossimi giorni, per non sot-

trarci al fascino celebrativo, alcuni incontri dedicati al centenario federiciano; la presentazione del volume «Tra Saviglia e Genova», quella del saggio di Giuseppe Palmero dedicato a Ventimiglia medievale, e le conferenze del Circolo Numismatico Ligure: tutte iniziative, spesso programmate con altre associazioni, che servono anche ad allargare la cerchia delle nostre amicizie e dei nostri estimatori, più che mai necessari per consentirci di tener fede al nostro impegno statutario.

Il ricordo agli amici richiama quello dei soci recentemente scomparsi: il conte Cesare Cattaneo Mallone, per molti anni attivo consigliere della Società, e l'avv. Vittorio Pertusio, indimenticabile Sindaco di Genova. Ma stasera vogliamo aggiungere un altro nome al nostro albo ideale: quello dell'avv. Gianni Dagnino che avremmo voluto socio onorario, nel momento in cui, deposti gli alti incarichi da Lui ricoperti, sarebbe tornato un semplice cittadino. È nostro costume manifestare la nostra gratitudine solo quando essa non può più apparire sospetta ed interessata.

Su di Lui dirò poche cose, ben conoscendo la sua ritrosia di genovese autentico. Ci aveva fatto incontrare, più di quarant'anni fa, il comune impegno politico: in seguito i nostri percorsi si erano divisi, preferendo io dedicarmi esclusivamente all'insegnamento ed agli studi. Le sue presidenze della Regione Liguria e della Cassa di Risparmio di Genova e Imperia ci avevano riavvicinati, non senza qualche ombra. Ricordo ancora una Sua lettera, in seguito ad un mio intervento polemico a proposito del progetto di inventariazione del Banco di San Giorgio: poche righe che tuttavia dicevano molto: «Al di là delle polemiche giornalistiche, perché non vieni a trovarmi per parlare un po'?»». Ci siamo incontrati, abbiamo parlato, ci siamo capiti, come sempre... Quando si parlava di cultura, di programmi di ricerca, di convegni, sentivo che condivideva il nostro entusiasmo, che ci era vicino, che era un autentico estimatore della nostra attività. E non si trattava, come ebbi occasione di dire in altra circostanza analoga, solo di soldi... anche se siamo a Genova. Si trattava di ben di più... di avvertire, anche quando i soldi erano pochi – glielo rimproverai, un po' bruscamente, e con successo, una volta –, la comprensione e la solidarietà di chi, chiamato ad alte cariche istituzionali, condivideva il nostro spirito di servizio, da Lui praticato sempre nella sua troppo breve esistenza.

Ciò che Egli ha fatto materialmente per la Società Ligure di Storia Patria potrà anche essere ripetuto dai Suoi successori: difficilmente potremo ancora sentire un'affettuosa partecipazione alle nostre iniziative come la Sua, testimonianza di quel grande amore per questa città e per questa regione che uni-

va Gianni Dagnino alla nostra Società. In nome di questi sentimenti, miei personali e dell'intero sodalizio che ho l'onore di presiedere e di servire, noi consegniamo stasera alla vedova questa medaglia «ad memoriam» che reca l'effigie del nostro primo annalista. E consentitemi di dire che nell'occasione dell'apertura del 138° anno della Società Ligure di Storia Patria, almeno questa sera, qui tra noi, Gianni Dagnino è presente in qualità di socio onorario del sodalizio.

A breve distanza l'uno dall'altro, ci hanno lasciato l'ing. Giuseppe Lunardi, illustre rappresentante del Circolo Numismatico Ligure e consigliere della Società, e il dott. Giovanni Pesce, presidente dello stesso Circolo e lungamente vicepresidente della Società, della quale aveva retto le sorti come presidente nel 1974, dopo la scomparsa del prof. Borlandi. Il loro ricordo è vivo nei nostri cuori, ma è anche, e soprattutto, consegnato alle loro pubblicazioni, molte delle quali, e non le minori, presenti nei nostri «Atti».

Il rimpianto per la loro perdita è tanto più cocente per chi ricorda l'impegno profuso a suo tempo da Giovanni Pesce per l'acquisizione della sede di Via Albaro e la sua attiva e intelligente collaborazione ai vertici della Società; di Giuseppe Lunardi la grande disponibilità nei confronti del sodalizio ed in particolare la più recente presenza settimanale, silenziosa, discreta ma attiva, nella nostra sede, per collaborare alla schedatura del fondo numismatico della nostra Biblioteca.